

Egregi signori,

A nome dei miei fratelli Sergio e sua moglie Maria, che purtroppo sono dovuti rimanere in Argentina perché Maria è stata operata, Giorgio e sua moglie Grazia, di mia moglie Paola, dei nostri figli e dei nostri cugini americani, milanesi, piemontesi, sardi, calabresi, e siciliani che sono qui presenti voglio ringraziare il professor Firrao, Presidente del Collegio Renato Einaudi, per avere organizzato questa giornata di studi in celebrazione del centenario della nascita di nostro padre. Desidero ringraziare i rappresentanti delle Università di Torino e di Pisa e del Politecnico di Torino, della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino e voi tutti che siete qui. Per me il luogo di questa cerimonia è motivo di particolare emozione perché è qui che mi sono laureato ed ho iniziato la mia carriera professionale. È qui che sono stato allievo di mio padre. Ed è qui che mio padre ha insegnato per tanti anni.

Nostro padre era un uomo libero che a noi è sempre apparso come una persona che ha sempre fatto quello che la sua passione gli voleva far fare. Studiò intensamente e diventò professore ordinario alla giovane età di ventisette anni. Continuò a lavorare scientificamente fino all'arrivo della seconda guerra mondiale.

Dopo la guerra cominciò una nuova attività che lo occupò con la stessa intensità per il resto della sua vita. Abbandonò, di fatto, la ricerca scientifica, anche se continuò ad amare l'insegnamento. Si mantenne aggiornato a un certo livello delle cose scientifiche, continuò a leggere libri scientifici e forse non fu mai abbandonato dal desiderio di tornare a fare ricerche e a pubblicare. Continuò ad aggiornare le dispense in modo da aumentare gli aspetti applicativi della meccanica razionale che ha insegnato tutta la vita. A questo proposito vi racconto una storia per darvi un esempio della sua tendenza a essere un perfezionista. A quel tempo si scrivevano le dispense. Si cercava di risparmiare in modo che i libri non costassero troppo. Passai tante sere correggendo le dispense con mio padre che leggeva dai fogli scritti a mano ed io che verificavo che non ci fossero errori. Era un lavoro noiosissimo. Mio padre voleva farlo bene e di tanto in tanto faceva apposta errori di lettura per verificare che io fossi sveglio.

Veniamo ai colleghi. Dal nostro punto di vista è difficile pensare a nostro padre senza pensare ai colleghi. Quello che ora faccio è di elencare alcuni esempi per darvi un'idea di cosa fu la vita a casa nostra, mentre noi crescevamo e mentre crescevano i colleghi universitari. Sono esempi tratti da ricordi miei e dei miei fratelli.

Nostro padre credeva fermamente nel principio che tutti avessero diritto allo studio indipendentemente dai punti di partenza. Le condizioni economiche non dovevano forzare nessuno a rinunciare all'Università. Un principio cui dedicò tutta la seconda parte della sua vita.

Per convinzione filosofica e per motivi pratici lui era anche convinto che la responsabilità per raggiungere tale obiettivo fosse una responsabilità non solo dello stato o delle regioni, o del comune, ma anche del settore privato. Certamente nel primo dopo guerra e per anni successivi, era chiaro che se tutto fosse dipeso dal ricevere soldi dallo stato non avrebbe potuto costruire nuovi collegi e migliorare quello originale di via Galliari. Né avrebbe potuto creare borse di studio per mantenere gli studenti. Non dimentichiamo che quelli erano anni in cui nostro padre vendette personalmente farina bianca, che non ricordo come ottenne, per avere ovviamente una quantità maggiore di farina nera, il che gli promise di avere più pane per gli studenti.

Da qui nacque uno sforzo enorme per raccogliere fondi da enti privati, in aggiunta naturalmente a quello per ottenere contributi statali. E così a tavola a cena ci raccontava con grande soddisfazione, quanto generoso era stato Gianni Agnelli o Ferrante della ditta Motta, o il Direttore dell'ENI, o Reiss Romoli della STET o Adriano Olivetti dell'Olivetti o l'imprenditore Maccagno che aveva deciso di costruire a spese proprie la palestra Maccagno per gli studenti del Collegio. L'Istituto Bancario San Paolo contribuì sostanzialmente al Collegio. Alle volte, non frequentemente, esprimeva disappunto per quel tirchione che si era rifiutato di dare nulla o troppo poco al collegio!

Il corteggiamento del settore privato per ottenere fondi per il collegio fu assillante. L'amministrazione di tali fondi fu un impegno notevole la cui personale responsabilità giustamente fu pesante. E ora vi indico alcuni aneddoti;

- Quando eravamo con lui a comprare i giornali (di solito si compravano tre giornali) invariabilmente nostro padre apriva il giornale nella pagina della borsa: ieri il collegio ha guadagnato due milioni o sei. Alle volte perdeva soldi, abbastanza raramente per fortuna. Ogni tanto lo prendevamo in giro. Perché non ci dici quanto abbiamo guadagnato noi. Domanda ironica perché in fondo soldi nostri non ce n'erano. Nostro padre non ci fece mai mancare nulla, ma i soldi proprio contavano poco per lui.
- Io non ricordo molte cene quando nostro padre arrivò a casa in tempo per cominciare la cena con noi. Non ricordo cene durante le quali non venisse

qualche telefonata. Gli ordini erano che bisognava sempre rispondere. Noi avevamo un telefono nel corridoio accanto ad uno sgabuzzino in cui lui entrava e poteva parlare senza disturbare e senza essere disturbato. Quando tornava al tavolo dove stavamo mangiando non si lamentava mai. Raccontava il contenuto della telefonata. Una sera tornò a tavola e disse:

- Pensate chi era e cosa voleva. Chi fosse non fu difficile indovinarlo. Qualcuno del collegio. Sì, era uno studente del collegio. Pensate cosa voleva. Voleva lamentarsi perché non avevano messo i coltelli a tavola, anche se ciò fu fatto perché quella sera non sarebbe stato servito nulla che avrebbe richiesto l'uso del coltello. La cosa che mi ricordo benissimo è che lui fu molto meno arrabbiato dalla telefonata di me!
- Ricordo la grande soddisfazione che aveva quando uno dei suoi colleghi di chiara fama accettava di far parte del comitato che esaminava i nuovi candidati per l'ammissione al collegio! Per lui era importante non solo come aiuto morale e apprezzamento dei suoi sforzi, ma anche perché era un messaggio forte agli studenti sulla serietà intellettuale dell'ambiente dei collegi. Ebbe pochissime delusioni perché i suoi colleghi tutti ammirarono gli sforzi di nostro padre. Lui voleva esami rigorosi e studenti brillanti. Esigeva che per mantenere il posto in Collego dovessero avere una media del ventisette.
- Fu consigliere comunale a Torino subito dopo la guerra. In effetti, non gli interessava. Così come non accettò mai di presentarsi candidato nelle elezioni politiche. L'interesse per i collegi non gli permetteva distrazioni!
- Quando nostro nonno morì, nostro padre raccolse quel poco che c'era per creare al collegio una borsa intitolata a Costanzo Einaudi.
- Quante volte lo prendemmo in giro chiedendogli di accettare offerte di far parte di consigli di amministrazione di varie società. Non accettò mai.
- Quando nostro padre morì mia madre trovò un cassetto pieno di biglietti del treno e d'albergo che lui non si era mai fatto rimborsare!
- Nostro padre decise di trasferirsi a Pisa forse in parte per ridurre il suo impegno col collegio. Forse aveva il desiderio di riprendere a pubblicare. In effetti, non lo so. Ma il Prof. Giorgio Montalenti mi disse: "Sai, ho

comprato delle azioni delle ferrovie, perché l'andata di tuo padre a Pisa risulterà in un aumento del riscaldamento delle rotaie della linea Pisa – Torino". Cosa che in effetti fu, in parte, perché il disimpegno fu un po' utopistico.

Finisco facendo tre punti:

- Un giorno arrivò a casa un regalo di una studentessa che si era appena laureata, un piattino argentato con delle violette. Lui restituì il piattino e accettò le violette.
- Fare visita a San Giacomo a Dogliani fu sempre un gran piacere per noi tutti. Lo zio Luigi appariva sovente dopo il riposo pomeridiano. Si prendeva il tè. Si rispondeva alle varie domande su come andavano gli studi. Dopo lo zio e nostro padre parlavano un po' di politica. Per me era un gran piacere sentire le battute argute e sovente feroci dello zio su vari personaggi del giorno, ma che non vi racconto. E poi sempre il discorso finiva sul collegio, sui progressi e soprattutto su strategie per ottenere un aumento dei contributi dello stato e sul modo migliore per investire i soldi del collegio. Anche se ricordo benissimo che in più di un'occasione lo zio Luigi ricordò a nostro padre il valore duraturo degli scritti scientifici, era chiaro che apprezzava moltissimo gli sforzi che nostro padre faceva. Infatti, nel 1951 il comitato per le onoranze a Luigi Einaudi presieduto dall'on. Villabruna istituì al nome di Luigi Einaudi un numero di borse permanenti al Collegio.
- Concludo dicendo che se nostro padre fosse qui, sarebbe molto contento ed emozionato nel vedere un'aula così piena. Ma se fosse qui, vorrei anche aggiungere, che voi dovrete essere un po' preoccupati perché sono sicuro che vi chiederebbe di metter mano al portafogli e di fare un contributo per i collegi!

Grazie.

Franco Einaudi